

## **Ferrero agli immigrati: scendete in piazza.**

di Porqueddu Mario

su Corriere della Sera del 16/09/2007

*Il ministro critica le politiche del governo: mi batto da dentro, ma provo imbarazzo*

Ha ascoltato il racconto di una donna cinese che da 5 anni attende il ricongiungimento familiare. Ne avrebbe diritto ma è vittima di un disguido burocratico. Ha pensato di trovarsi di fronte a una «vicenda kafkiana, indicibile, di quelle che ti fanno diventare pazzo». E allora il ministro Paolo Ferrero ha chiesto scusa, ha parlato del suo «imbarazzo, perché dopo un anno e mezzo di governo mi accorgo che malgrado i miei sforzi certe situazioni sembrano impossibili da cambiare». E ha detto: «È giusto che queste persone siano incazzate come bestie». Sabato di metà settembre. Alla Camera del Lavoro di Milano il ministro della Solidarietà sociale incontra i rappresentanti delle comunità di immigrati in città. «Immigrati regolari - sottolinea Ferrero - che lavorano». Spiega che a loro ha suggerito: «Fate sentire la vostra voce, fate una manifestazione per spiegare con forza le vostre ragioni». Credeva di parlare a porte chiuse, invece le sue frasi sono finite sulle agenzie di stampa. Ora non è che le smentisca, ma vuole ricostruire alcuni passaggi della discussione. Per esempio, lui assicura di non aver detto esattamente «a volte mi vergogno di far parte di questo governo». Piuttosto: «Ho parlato del mio imbarazzo. Perché io mi occupo di immigrazione e nonostante ci metta tutta la passione e l'energia che ho, dopo un anno e mezzo non riusciamo a garantire diritti elementari, diritti previsti dalla Bossi-Fini». Quindi torna sulla proposta degli immigrati in piazza. «Non sarebbe controproducente. Anzi, aiuterebbe a scalzare l'idea che gli immigrati sono tutti delinquenti. In Italia ci sono milioni di immigrati che lavorano e producono il 5% della nostra ricchezza. E in 300 mila pagano un mutuo per la casa, perché le banche si sono fidate di loro. Però poi magari non possono andare in ferie, o fare ritorno al proprio Paese, perché al rientro avrebbero difficoltà a rinnovare il permesso di soggiorno. Io a queste persone non posso che chiedere scusa». In realtà ha anche chiesto: «Fatemi avere le storie dei casi clamorosi di burocrazia cieca, e io le farò pubblicare a mie spese dai maggiori organi di informazione». Li ha invitati «a denunciare chi, come ambasciate o consolati, mette vincoli al rinnovo dei permessi». Racconta di «persone che stanno qui da 15 o 20 anni, e che patiscono per ritardi clamorosi nelle pratiche per i rinnovi. Rimbalzano da un ufficio all'altro come in un ping-pong. Pagano 70 euro e poi aspettano 18 mesi per un nuovo permesso di soggiorno. Io credo che se queste storie fossero note gli italiani capirebbero perché bisogna cambiare la legge». Passa tutto da lì, secondo Ferrero. Dal superamento della Bossi-Fini. «È decisivo. Altrimenti la questione dei permessi non potrà essere gestita dai Comuni, unico modo per renderla più agile». Poi, certo, «il problema dei permessi è di competenza del Viminale non mia. Ma la situazione è così assurda perché da una parte c'è la destra che pianta casini e dall'altra l'Unione che ha paura di essere sconfitta». Ecco, l'Unione: ha citato anche quella il ministro. «Si parlava di sicurezza. Rispondendo alle critiche di alcuni membri della Cgil al governo ho chiesto "secondo voi cosa è meglio, provare a modificare la Bossi-Fini, lavorando dal di dentro, oppure altro?". Anche se me andassi - ha detto Ferrero - la situazione non sarebbe di facile soluzione, per questo rimango e continuerò la mia battaglia dall'interno. Ci sarà chi parlerà di un conflitto ma non c'è altra via. Lo so che dire "il problema è l'inclusione sociale" non sempre vede la maggioranza d'accordo. Ma io penso che sia la strada giusta, che non si possano dare solo risposte di ordine pubblico. Quindi, anche se dentro l'Unione ci sono contraddizioni del genere, vado avanti».